

Segue dalla prima

Sono queste le ragioni della nostra contrarietà alla guerra. E sono le ragioni che ci hanno portato a chiedere, anche questa volta, di "spacchettare" il decreto in due distinti provvedimenti che ci consentissero di votare a favore delle missioni di pace in Bosnia, Albania, Kosovo, Macedonia, Medio Oriente, Eritrea ed Etiopia, confermando, invece, la nostra contrarietà alla missione in Iraq.

Di fronte all'arroganza di una maggioranza che si è rifiutata di accogliere quel che in realtà aveva accettato a luglio, abbiamo deciso insieme ai nostri alleati della Lista unitaria di non partecipare al voto sul decreto, volendo così manifestare la nostra protesta e la nostra contrarietà alla linea del governo.

Non solo, ma abbiamo posto con nettezza la necessità di una radicale "svolta" della transizione irachena: applicazione della Risoluzione 1511, riconoscimento di un ruolo guida dell'Onu, adozione di una Costituzione, fissazione di

un calendario elettorale, subentro di una forza multinazionale Onu - anche con presenza italiana - alle attuali forze di occupazione.

Su tutto questo abbiamo chiesto al Governo italiano atti e fatti concreti. Richiesta che riproporremo anche alla Camera, sollecitando il Governo italiano a considerare il 30 giugno una data limite entro cui o la svolta sarà stata avviata o sarà necessario proporre al Parlamento di riconsiderare la nostra presenza in Iraq.

È fuori discussione la nettezza della nostra critica alla guerra e sono chiare le nostre idee sulla missione italiana

La Lista unitaria è troppo «moderata»? Credo invece che sia la risposta più coraggiosa al bisogno di unità a sinistra

## Sinistra e Iraq, risposta ad Asor Rosa

PIERO FASSINO

Come si vede una posizione chiara di chi è stato contro quella guerra - e dai fatti non trae alcuna ragione per cambiare opinione - e si pone oggi l'obiettivo di ottenere quella svolta sempre più urgente.

Non ha dunque alcun fondamento accreditare nostre reticenze che non ci sono. A meno che non si voglia usare la vicenda irachena per condurre in realtà un'altra guerra: quella contro la Lista unitaria.

Naturalmente è del tutto legittimo

non avere dubbi o non condividere la scelta - votata dall'Assemblea congressuale dei Ds con l'80% dei consensi - di dar vita ad una lista unitaria dell'Ulivo. Assai meno legittimo è volerla accreditare a tutti i costi come "moderata" - perché non lo è - e far credere che prova della "moderazione" sarebbe una acquiescenza alla guerra, che invece non c'è.

La Lista unitaria dell'Ulivo per le elezioni europee è, semmai, la prima e unica risposta a quella do-

manda di unità che viene con tanta forza dagli elettori del centrosinistra, come dimostra l'ampio favore che la sola nascita della Lista ha già dimostrato di raccogliere nella società italiana. A questa nuova impresa i Ds ci vanno con l'orgoglio della loro storia e della loro identità, quella che si è incarnata lungo ottant'anni di storia prima nel Pci, poi nel Pds e oggi nei Democratici di Sinistra. Un orgoglio che si unisce alla consapevolezza che l'incontro con altre storie e altre identità del riformismo

italiano può consentire di dare finalmente all'Italia quella grande forza progressista, democratica e riformista in grado di assolvere nel nostro Paese alla funzione che da tempo negli altri Paesi europei è svolta dai partiti socialdemocratici e progressisti.

È una responsabilità che noi Democratici di Sinistra sentiamo proprio perché siamo la principale forza di questa alleanza. Ma la nostra maggiore forza ha senso se diventa lievito, per l'intero campo del centrosinistra. Una forza gesti-

ta in solitudine sarebbe meno potente, meno efficace.

Mettendoci a disposizione di un progetto più grande, invece, vogliamo contribuire in maniera ancora più forte all'obiettivo di conquistare la maggioranza di consensi nel Paese, di vincere, di dare all'Italia una guida che torni ad assicurarle prestigio nel mondo e sia capace di corrispondere alle attese e alle speranze degli italiani.

Per realizzare uno scopo così ambizioso abbiamo bisogno della passione, dell'intelligenza, della volontà di tanti. E prima di tutto di chi, come te, crede nella piena attualità di una sinistra capace con la sua politica di interpretare e rappresentare le inquietudini, le ansie, le aspettative delle donne e degli uomini del nostro Paese. Per questo mi auguro che Tu voglia essere ancora una volta con noi in una sfida vitale per l'Italia e le sue forze di progresso.

La lettera aperta di Asor Rosa a Piero Fassino è stata pubblicata su l'Unità del 20 febbraio e può essere letta sul sito internet del giornale all'indirizzo: [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Ma la Lista ha il coraggio di dire no alla missione?

PIETRO MARCENARO

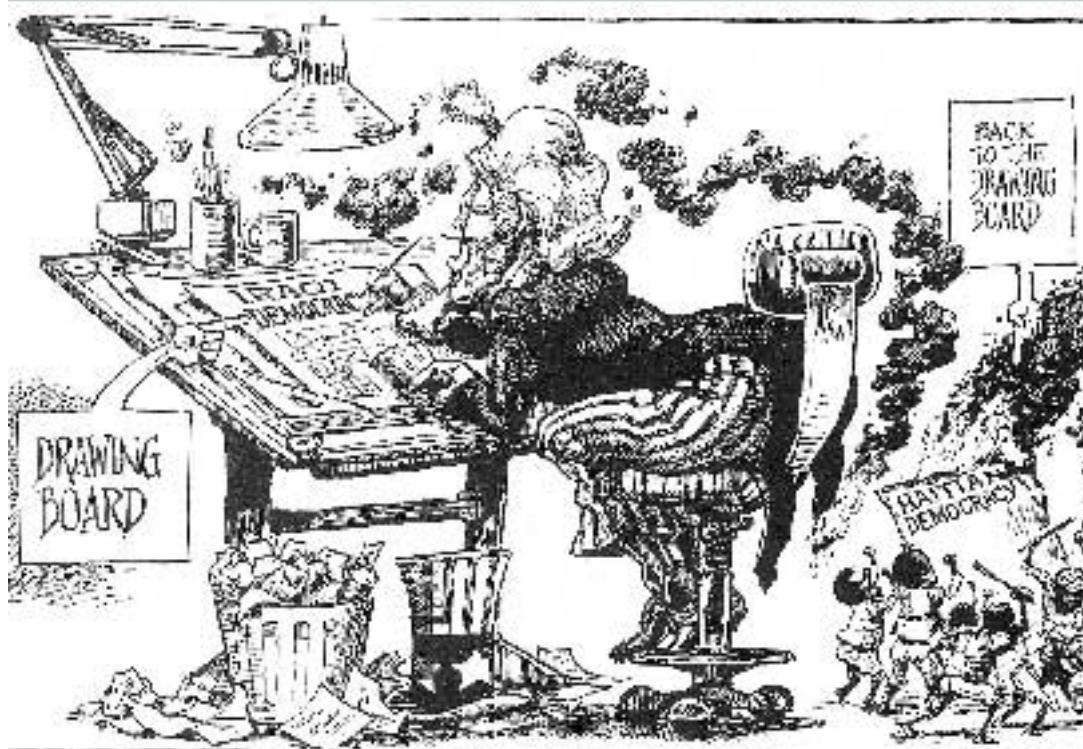
Perché trenta senatori Ds danno per scontato che alla Camera non si possa ottenere, con una iniziativa forte e incisiva, quella separazione dei voti che il governo ha rifiutato al Senato? E perché mai, se questa possibilità si aprisse, un voto contrario alla Camera costituirebbe una modificazione della scelta compiuta al Senato? Come avrebbero votato i senatori della Lista Prodi che in segno di protesta non hanno partecipato al voto se il governo avesse accettato di distinguere la missione in Iraq dalle altre missioni italiane? Forse è per la mancanza di una risposta chiara e univoca a questa domanda che il voto al Senato ha determinato ambiguità e confusione. Conviene allora che, prima del voto alla Camera dei Deputati, i partiti e i parlamentari della Lista Unitaria rimedino a questo errore scegliendo e dichiarando adesso come pronunciarsi sulla missione in Iraq, come se fosse consentito un voto distinto.

C'è infatti chi pensa in questo caso a un voto contrario e chi a una astensione. Ognuna di queste posizioni può accampare delle buone ragioni e tutte sono rispettabili. Esse possono benissimo convivere

ed influenzarsi reciprocamente nello stesso partito o nella stessa coalizione. Ma non possono penalizzarsi a vicenda, fino a configurare la non partecipazione al voto come astensione dal dovere e dalla responsabilità di una scelta.

Per quali ragioni in quella eventualità darei un voto contrario? Essenzialmente perché penso che in Parlamento non si giudichi il comportamento dei soldati ma la politica del governo italiano. E non vedo alcuna ragione per un voto che possa essere interpretato e vissuto come un sostegno o un incoraggiamento alla politica fin qui seguita. Forse che questo comporta iscriversi al partito dei "senza se e senza ma" o associarsi alla richiesta di ritiro immediato dei soldati italiani dall'Iraq? Non mi pare. Sono anzi convinto che un chiaro voto contrario alla politica del governo italiano sia la condizione per contrastare con efficacia, nelle forze politiche e nell'opinione pubblica, posizioni puramente ideologiche e che recalcitrano e arretrano di fronte all'assunzione di responsabilità che una qualsiasi politica estera e ancor più una politica attiva per la pace comporta. Nonostante una sconfitta così

matite dal mondo



I progetti dell'America: «Democrazia in Iraq? Un disegno che non viene. Democrazia ad Haiti? Un programma da rifare» (The Economist del 20 febbraio)

drammatica come quella che ogni settimana di più si evidenzia in Iraq, e nonostante Colin Powell, la politica americana non è cambiata. E l'Italia, che pure per fortuna non ha preso parte alla guerra, continua ad essere associata a questa politica, sempre più incapace di indicare una via di uscita dal conflitto e un futuro di pace e di democrazia per l'Iraq. E incapace di contenere, ridurre e sconfiggere un terrorismo che al contrario ha trovato nella guerra e nelle sue conseguenze il terreno più propizio alla sua diffusione. Di fronte a questa situazione la parola d'ordine del ritiro dei soldati evoca una linea di disimpegno quando al contrario è di una nuova e più forte presenza che c'è necessità. Ma questa presenza nuova comporta se non una totale discontinuità fisica, certo una forte discontinuità politica. E questa può realizzarsi solo se si forma un governo legittimo iracheno e se entrano in campo e assumono un ruolo quelle forze che hanno contrastato la guerra e la strategia che la ispirava: l'Onu, una parte dei paesi arabi e del mondo islamico, ma anche la Russia e soprattutto, in Europa, la Francia e la Germania.

C'è un solo atto del governo italiano di presa di distanza dalla strategia dell'amministrazione Bush e che possa essere seriamente interpretato come contributo a una nuova prospettiva? E su cosa altro dovrebbe pronunciarsi il Parlamento italiano? Questo è il punto. E un voto contrario alla politica del governo non equivale alla richiesta di sospendere gli stipendi dei dipendenti pubblici. Certo che se la situazione non cambia, anche la questione del ritiro si porrà.

Un'ultima questione. Ci sono forse che sembrano più interessati alla guerra contro la lista unitaria che alla lotta contro la guerra. Sono forze che si dimostrano incapaci di un confronto e conducono la lotta politica attraverso la scomunicazione, la messa all'indice o la pubblicazione delle foto segnaletiche dei dirigenti dei Ds e della Margherita. Non vi pare di averli già conosciuti in passato? Ora usano come randelli le bandiere della pace. Una politica seria e coraggiosa può anche impedire che facciano troppi danni tra le nuove generazioni.

«Chiedi un voto di pace»: ho ricevuto centinaia di mail con questo identico appello. Come i miei colleghi; e come era già successo nel 2003. Come allora, risponderò individualmente a tutti. Ma questa volta intendo anche rispondere pubblicamente, dalle colonne dell'Unità. Questo perché la situazione è radicalmente diversa da allora: in Iraq e in Italia.

Allora si trattava di decidere se mandare i nostri soldati in Iraq; oggi si decide se ritirarli. Allora si discuteva se partecipare attivamente a un'operazione che molti condannavano in quanto sprovvista dell'avallo dell'Onu; oggi si decide se aiutare a implementare una mozione dell'Onu. Personalmente non ho mai nascosto la mia convinzione che l'Occidente avesse il dovere, non solo il diritto, di reagire al terrorismo islamico, per proteggere le leadership moderate di quei paesi, che sono il vero obiettivo del terrorismo; e che la Francia abbia commesso un grave errore politico nel sospingere gli Usa verso l'unilateralismo. So bene che queste non sono

## Adesso si tratta di dire sì all'Onu

FRANCO DEBENEDETTI

le posizioni della maggioranza del mio partito e dello schieramento politico in cui mi colloco, e ho votato in conformità alle decisioni assunte dal gruppo.

Ma oggi questa differenza di opinioni è irrilevante rispetto alla scelta che dobbiamo prendere. Oggi in Iraq non c'è guerra: quale sarebbe il nemico? Ci sono atti di terrorismo diffuso, ad opera o di fazioni locali in lotta tra di loro, o di terroristi provenienti da altre aree del Medio Oriente: vogliamo lasciare a loro la gestione della transizione? Oggi in Iraq non è vero che «tutte le infrastrutture civili sono esposte all'abbandono e al saccheggio», che nulla funziona, anzi è vero il contrario: ma fosse pure vero ciò che afferma l'appello, vogliamo lasciare il Paese

in mano ai gruppi etnici e religiosi in lotta tra di loro e ai terroristi in lotta con tutti? Oggi non è vero che la popolazione irachena sta peggio di quanto stava sotto un dittatore che, nei 15 anni in cui è stato al potere, ha ammazzato in media 340 persone al giorno: ma fosse pure vero ciò che dice l'appello, vogliamo lasciare divampare in Iraq una vera guerra civile, finché si imponga la fazione più forte, oppure finché il Paese sia spartito tra etnie e sette religiose?

Le dittature, quando finiscono, finiscono di solito in disordini tremendi, sovente in bagni di sangue. È successo nei Balcani, in Ruanda, nel Congo, in Liberia, sta succedendo ad Haiti. In ritardo, sovente invano, si invoca l'intervento dell'Onu,

della Nato, degli Usa. Sarebbe successo con la fine della dittatura di Saddam, una delle più sanguinose dell'ultimo mezzo secolo.

Non ci sono ragioni, né politiche né morali, per ritirare oggi le nostre truppe. Ci sono ragioni morali e politiche per dimostrare che il Paese è unito dietro i propri soldati: basta pensare che la spaccatura del Parlamento sarebbe immediatamente letta dai terroristi che operano in Iraq come un segno di debolezza, un invito a muovere un altro attacco ai nostri soldati, per forzare il ritiro, conseguendo un risultato di grande valore emblematico. Il che non significa essere dietro la conduzione di politica estera del governo Berlusconi.

Io sono un parlamentare di un partito, i Ds; e scrivo sul giornale che, come tutti i giorni, nel colophon, ricorda di essere il quotidiano dei gruppi parlamentari dei Ds al Senato, a cui appartengo, e alla Camera. Per le ragioni esposte, una forza politica che chiedesse di ritirare le nostre forze si qualificerebbe per sempre come forza di governo. Quella del no, è una posizione ideologica, forse morale, non politica: perché la politica si preoccupa di che cosa fare dopo, mentre non c'è nulla dopo il no, senza se e senza ma. Il nostro partito, i Ds, di cui questo giornale è espressione, ha preso la decisione di astenersi sulla votazione: su questa decisione, sostenuta in riunione di gruppo dal segretario del partito, e dal capogruppo al Sena-

to, è confluita una larga maggioranza, anche superando difficoltà personali. Le defezioni motivate non come fatti individuali di coscienza, e presentate come posizione politica di una minoranza interna, hanno dato un'immagine distorta di dissidio interno: l'immagine sugli organi di informazione è stata pessima.

Ora si va al voto alla Camera, dove il regolamento, a differenza del Senato, non obbliga alle contorsioni della non partecipazione al voto pur restando in aula. Una decisione difforme da quella sostenuta dal Segretario e assunta dal gruppo del Senato, peggiorerebbe in modo disastroso la nostra immagine politica. Il nostro partito ha stipulato con Margherita e Sdi un accordo politico per battere Berlusconi nelle urne delle elezioni europee e mettere così le premesse per batterlo alle politiche. Sarebbe un delitto disperdere il patrimonio di credibilità che ci siamo conquistati con la realizzazione della lista unica e le speranze che abbiamo suscitato negli elettori italiani.

[www.francodebeneidetti.it](http://www.francodebeneidetti.it)

### Pasolini e la convention

Michele Santoro

Gentile Direttore, in ben due articoli pubblicati dal suo giornale viene adoperata l'espressione "evangelico" per definire un brano di Pier Paolo Pasolini letto durante la recente Convention della Lista Prodi. Sarebbe questa una delle prove della volontà dei curatori di espellere dall'evento "contenuti di sinistra".

Mi auguro che l'Unità voglia provvedere a ripubblicare lo scritto, che è tratto da una sua raccolta, in modo che Folena possa scoprire come il problema che si pone lo scrittore è quello di una impossibile convivenza tra falchi e passerai, nonostante l'evangelizzazione. Non voglio con questo entrare in un dibattito così impegnativo su cosa debba oggi essere considerato di sinistra. Mi limito ad osservare che il conflitto di classe una volta lo era. Oggi, invece, è diventato troppo evangelico.

### Caro Asor Rosa, attenti a far piaceri a Berlusconi

Emilio Iafra

Caro Asor Rosa, sulla linea di condotta di un militante di

sinistra, chi può aver ragione più di te? Chi ti parla è un militante da oltre 50 anni. Personalmente avrei votato senza indecisione contro il rifinanziamento in Iraq. Ma caro Alberto, vogliamo fare come Bertinotti che ha messo l'Italia nella bramosia di Berlusconi? Fassino si trova in mezzo a due fuochi: i moderati e gli estremisti. Con quali forze politiche dovremmo governare l'Italia? Ricordati che lo abbiamo fatto, e dobbiamo rifarlo, con gli ex-democristiani.

La cosa più urgente oggi, è risparmiare all'Italia la vergognosa situazione in si trova.

### Ma non era Bossi che dava del mafioso al premier?

Alessandro Berti

Caro Direttore, il Presidente del consiglio non si smentisce mai, e afferma che i politici sono una massa di nulla facenti. Anche l'On Vito non si smentisce mai: invece di smorzare le infelici parole del capo, attacca a sua volta. "Non accettiamo lezioni, che da anni offende l'On Berlusconi, dandogli dell'assassino, del mafioso, del delinquente". Parlando in modo generico di sinistra, l'On Vito coinvolge non solo politici, ma anche persone comuni.

E poi io non ho mai sentito un deputato di sinistra offendere così Berlusconi. Caso mai è uno dei suoi alleati, l'On Bossi, che non molto tempo fa lo definiva il mafioso di Arcore.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Marialina Marucci PRESIDENTE	Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	AMMINISTRATORE DELEGATO	Giorgio Poidomani	Stampa:	20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIERE	Francesco D'Ettore	Fac-simile:	40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone Ronaldo Pergolini	CONSIGLIERE	Giancarlo Giglio	Stampa:	50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	CONSIGLIERE	Giuseppe Mazzini	Stampa:	Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	CONSIGLIERE	Maurizio Mian	Stampa:	Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma
				Stampa:	Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
				Distribuzione:	A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
				Per la pubblicità su l'Unità	Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
				Tel. 02 24424712	Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 febbraio è stata di 140.834 copie